

**Lo Stato approfitta dell'assenza di lotte autonome dei lavoratori per aggiornare le modalità dello sfruttamento capitalista in Francia. Le gesticolazioni sindacali e lo spettacolo degli scontri di piazza sono strumenti di distrazione di massa. Solo la lotta e l'organizzazione autonoma nelle imprese possono impedire una nuova sconfitta senza lotta.**

Da lunghi anni le imprese francesi si lamentano d'un costo del lavoro troppo alto, della mancanza di flessibilità del mercato del lavoro (assunzioni/licenziamenti), della manodopera non sufficientemente qualificata e della mancanza d'adattamento delle condizioni di lavoro alle incertezze dei mercati. Ecco, a loro dire, altrettanti freni ai profitti. Eliminare queste barriere è il vasto cantiere aperto da Macron.

I cinque decreti sul lavoro del 2017 ne sono il punto di partenza e mirano a cambiare le relazioni tra lavoratori, sindacati e imprese, in particolare le PMI e le piccolissime imprese. Eletto sulla base di questo programma, Macron beneficia d'un vantaggio non indifferente, poiché i sindacati che si oppongono a queste riforme non hanno saputo suscitare che un'opposizione minima con manifestazioni che riunivano sempre meno partecipanti, per la maggior parte sindacalisti. Il punto principale che fa arrabbiare tutti i sindacati di Stato, quelli che sfilano come quelli che non lo fanno, è l'attacco alla loro prerogativa istituzionale di cogestione dell'economia con il padronato che pretendono gli sia paritario.

Dall'altra parte, per l'immensa maggioranza dei salariati del settore privato queste riforme capitaliste non corrispondono che un adeguamento della legge alla loro realtà quotidiana di sfruttamento sul mercato del lavoro e nelle imprese. Lo scollamento crescente tra i lavoratori e i sindacati di Stato ha interessi opposti: i sindacati vogliono difendere il loro posto nell'organizzazione capitalista dello Stato e della società, mentre i lavoratori non hanno alcun posto particolare da preservare salvo difendersi dallo sfruttamento e dallo Stato che ne è l'espressione. Per combattere efficacemente l'ultima offensiva contro i lavoratori dell'esecutivo Macron, bisogna tuttavia comprendere precisamente cosa contiene e a cosa mira. Per questo proponiamo questa analisi dei decreti ai proletari combattivi.

**Il capitalismo in Francia è in ritardo rispetto agli altri grandi paesi industrializzati sul tasso d'occupazione**

Il tasso d'occupazione in Francia - la proporzione di persone che dispongono d'un impiego tra quelle in età da lavoro (tra 15 e 64 anni) - è inferiore di dieci punti dagli altri paesi industrializzati europei, Italia esclusa. Il tasso d'occupazione, spiegano gli esperti padronali, riflette la capacità d'una economia d'utilizzare al meglio le proprie risorse di manodopera, vale a dire d'aumentare i profitti. Il debole tasso d'occupazione in Francia è accompagnato ad un elevato tasso di disoccupazione duratura. Ora, i disoccupati di lunga durata (più del 44 % dei senza lavoro in Francia lo sono da più d'un anno) non hanno più alcuna influenza ribassista sui salari di quelli che un lavoro ce l'hanno, poiché, nei fatti, sono usciti dal mercato del lavoro, non sono più « impiegabili ». E questo i padroni non lo gradiscono affatto...

L'attivazione forzata di questo segmento dell'esercito industriale di riserva andrà ad accrescere la manodopera realmente disponibile per le imprese. Questa attivazione si farà per mezzo di maggiori vincoli all'ottenimento delle indennità di disoccupazione e ad un monitoraggio più serrato dei disoccupati, obbligati ad accettare, se del caso, un impiego meno qualificato, meno pagato e a seguire una formazione « qualificante ». La riforma della formazione professionale e dell'apprendistato in gestazione cerca giustamente di meglio adattare le capacità dei lavoratori ai bisogni in rapida evoluzione delle imprese. Così, l'aumento previsto tra 100 e 150 euro mensili del salario minimo, ottenuto mediante una riduzione dei contributi salariali, dovrebbe aumentare la differenza tra entrate da lavoro e indennità di disoccupazione. Un ulteriore incitamento a cercare un impiego, anche al ribasso.

Per mettere i disoccupati al lavoro, quindi accrescere la concorrenza tra lavoratori e spingere all'abbassamento dei salari, i governi di molti altri paesi hanno già messo in atto misure che hanno largamente ispirato i decreti Macron: *Back to Work Schemes* nel Regno Unito, *Hartz IV* in Germania, *Jobs Act* in Italia, ecc.. Misure che hanno certamente fatto abbassare il numero dei disoccupati, ma che hanno fatto aumentare quello dei lavoratori poveri.

## **Un mercato del lavoro che secondo i padroni manca di flessibilità**

Gli economisti del capitale si lamentano da tempo della mancanza di flessibilità del mercato del lavoro francese. La conseguenza sgradevole per il capitale è che il mercato del lavoro è sempre più segmentato in due parti nette : da un lato i lavoratori a tempo indeterminato classici e i salariati del settore pubblico inquadrati come funzionari (85 % degli « attivi » occupati nel 2016) ; dall'altra circa il 15 % del totale degli « attivi » occupati con contratti molto fragili (tempo determinato, interim, falsi autoimprenditori, tempi indeterminati dei cantieri, ecc...). La principale soluzione trovata fin'ora per fare delle economie sulla massa salariale è stata ridurre i contratti a tempo indeterminato, accrescere le assunzioni precarie e congelare i salari di tutti.

Oggi lo Stato dei padroni ritiene che è tempo d'andare oltre, semplificando e rendendo i licenziamenti più facili, meno onerosi e più rapidi per ogni tipo di contratto di lavoro. L'indennità di disoccupazione concessa ai dipendenti e ai salariati dimissionari dopo minimo cinque anni di lavoro, così come l'introduzione della facoltà d'una rottura negoziata del contratto di lavoro (rottura convenzionale collettiva, dopo quella individuale introdotta nel 2008), dovrebbero anch'essi accrescere la fluidità del lavoro.

I padroni hanno anche ottenuto maggiore visibilità qualora volessero licenziare dei salariati sulla base dei costi indotti, oltre che sui tempi di licenziamento che rientrano più strettamente nell'attività e le prerogative dei tribunali del lavoro. I decreti Macron abbassano la soglia e fissano un tetto legale alle indennità di licenziamento « senza giusta causa ». Essi determinano anche la sensibile riduzione dei tempi delle procedure dei tribunali del lavoro. Prima dei decreti Macron il tempo medio era di circa 22 mesi. I sindacati di Stato che designano, allo stesso titolo delle organizzazioni padronali, i giudici del lavoro, hanno fatto dell'opposizione alla riforma di questi tribunali una delle loro priorità. Eppure, per i proletari, i tribunali del lavoro non sono un terreno favorevole alla lotta di classe. Infatti, quando ci si appella a questo tribunale borghese, si intraprende un

percorso individuale, lungo e penoso, imposto da una sconfitta o in assenza di lotta collettiva.

Uno studio del 2016 mostra che, su 1 000 casi di licenziamento « senza giusta causa », la compensazione media è stata intorno a 24 000 euro. A seguito alla chiusura del sito automobilistico PSA di Aulnay nel 2013, dopo uno sciopero molto minoritario di quattro mesi, gli scioperanti hanno ottenuto un premio di 19 700 se avessero lasciato l'impresa immediatamente. Alcuni salariati hanno allora scelto il tribunale del lavoro per contestare i loro licenziamenti. Il giudizio del marzo 2016 concedeva 12 000 euro in media ai lavoratori il cui licenziamento era stato giudicato « senza giusta causa » e dichiarato irricevibili le istanze degli scioperanti che avevano firmato per ricevere il premio di 19 700 euro. Quanto ai non scioperanti che avevano lasciato l'azienda, hanno a loro volta ottenuto i 19 700 euro di premio in nome del pari trattamento tra salariati. Un bell'esempio che dimostra come i tribunali del lavoro non sono amici delle lotte. Gli sono semplicemente indifferenti.

Ciliegina sulla torta, il governo Macron riduce anche i vincoli per permettere i licenziamenti economici. Ormai sarà preso in considerazione solamente lo stato di salute in Francia dell'impresa che licenzia, senza tener conto dei suoi bilanci globali. Un grazioso regalo ai gruppi esagonali ben impiantati all'estero.

## **Negoziare per adattare al massimo le condizioni dello sfruttamento ai bisogni del mercato e delle imprese**

I capitalisti vogliono maggior collaborazione di classe, quindi maggiore negoziazione. I padroni hanno bisogno di « partner sociali » forti e responsabili, vale a dire collaborativi, poco importa se le loro posture sono « conflittuali » o « consensuali ». Ma ecco che le attuali organizzazioni sindacali di Stato non sono all'altezza di questo compito. I negoziati tra imprese e sindacati in Francia sono innanzitutto ostacolati dalla debole rappresentatività di questi ultimi. Mentre i contratti di categoria firmati dai sindacati coprono la quasi totalità dei salariati, solo l'11 % dei salariati aderiscono ad una organizzazione sindacale (8 % nel settore privato e 20 % in quello pubblico). È il tasso di sindacalizzazione più basso tra i grandi paesi industrializzati.

Le imprese si augurano in particolare di seguire l'esempio tedesco, negoziando innanzitutto a livello aziendale con rappresentanti eletti credibili. Mentre oggi solamente il 15 % delle società che ne hanno la facoltà firmano accordi aziendali. Generalizzare ed estendere questi accordi è dunque uno degli obiettivi dei decreti Macron.

Vogliono innanzitutto semplificare la rappresentazione dei lavoratori. La delegazione del personale, il consiglio di fabbrica, e il comitato per l'igiene, la sicurezza e le condizioni di lavoro, verranno fusi, con le loro diverse prerogative, in un solo organismo : il comitato sociale e economico (CSE).

L'assenza quasi totale dei sindacati nelle PMI (non più del 7 % di votanti alle ultime elezioni professionali) verrà sopperita dalla possibilità d'essere candidato da subito alle elezioni del CSE, senza essere mandato preliminarmente da un sindacato riconosciuto.

In seguito i sindacati non potranno firmare un accordo se non rappresentando più del 50 % dei voti espressi dai salariati, quando la legge El Khomri collocava la barra al 30 %. L'innalzamento della soglia spinge le sezioni sindacali aziendali ad intendersi. In assenza di accordi via CSE, potrà essere organizzata una consultazione diretta dei salariati. Gli accordi maggioritari che saranno firmati a livello d'impresa potranno sia approvare riduzioni della remunerazione mensile e premi differenziati (anzianità, notturno, tredicesima) che accrescere il tempo di lavoro e la sua flessibilità. La decentralizzazione crescente dei negoziati a livello d'impresa mira ad adattare al più presto e al massimo le condizioni di lavoro e di salario di ogni luogo di lavoro.

Quanto agli accordi di categoria, continueranno a fissare i minimi salariali, a generare la classificazione dei mestieri, a scegliere la formazione professionale e la complementare sulla salute, così come statuire sull'uguaglianza professionale uomo - donna. Le categorie professionali avranno il monopolio della definizione dei criteri dei contratti brevi (durata, numero massimo di rinnovi e periodo di carenza dei contratti a tempo determinato). Potranno anche autorizzare il ricorso ai contratti a tempo indeterminato di cantiere, finora riservato ai soli settori delle costruzioni e dei servizi. Tutto ciò al fine d'arginare una concorrenza « sleale » tra le imprese, dice il Governo.

Il numero di categorie professionali suscettibili di firmare accordi passerà in due anni da 700 a circa un centinaio, per arrivare allo stesso numero della Germania. Una diminuzione del numero di categorie che dovrebbe incitare le confederazioni sindacali di Stato a mettere un po' d'ordine nella giungla di federazioni, unioni locali e altre istanze intermediarie fondendole, incorporandole e controllandole meglio.

## **I decreti non introducono rotture spettacolari nelle condizioni reali dello sfruttamento. Essi generalizzano le nostre sconfitte più o meno recenti**

Contrariamente a quanto affermano gli amnesici sindacali della sinistra del capitale alla maniera di Mélenchon, i decreti non riportano le condizioni del lavoro al 19° secolo. Con i decreti Macron l'aumento della flessibilità delle condizioni di sfruttamento per via legislativa non fa che proseguire sul cammino aperto dalle leggi Auroux del 1982, le leggi di Robien del 1996 e l'applicazione delle 35 ore (la cosiddetta legge Aubry) nel 1998 e 2000<sup>1</sup>. In seguito il processo s'accelera con le leggi di modernizzazione del mercato del lavoro del 2008, di garanzia dell'impiego del 2013, le misure Rebsamen del 2015 e El Khomri del 2016.

Quando i lavoratori di SMART hanno dovuto accettare di lavorare fino al 12 % di più in cambio di un aumento del 6 % dei loro salari, i decreti Macron e le misure d'El Khomri ancora non esistevano. Un caso esemplare che conviene tener ben presente. A fine 2015 i lavoratori della fabbrica SMART a Hambach, causa l'incapacità di lotta collettiva, hanno accettato a più del 90 % di loro, durante un referendum organizzato dal padrone, di vedere il loro tempo di lavoro settimanale salire progressivamente da 35 a 39 ore nel giro di quattro anni, firmando individualmente una clausola addizionale del loro contratto di lavoro. E ciò nonostante l'opposizione tanto rumorosa quanto inconsistente della CGT e della CFDT, i cui delegati hanno comunque finito col firmare a loro volta uno per uno. In cambio dell'aumento del tempo di lavoro i lavoratori di SMART hanno ricevuto un aumento mensile lordo di 120 euro e un premio di 1 000 euro ripartito in due anni. Questo esempio prefigura cosa succederà nell'ordinario, non essendo purtroppo isolato poiché era stato preceduto da casi simili alla Michelin, Renault, PSA e Continental.

La lezione di tutti questi accordi per i lavoratori è la stessa : accettare i diktat del padrone sotto minaccia d'essere cacciati non ha valore di garanzia, poiché numerosi casi di licenziamento sono comunque seguiti.

---

<sup>1</sup> Rivista MC n°8, articolo « Les 35 heures contre le prolétariat » Vedi (in francese): [http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Reviews/MC8\\_VF\\_Compl et.pdf](http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Reviews/MC8_VF_Compl et.pdf)

## **Le gesticolazioni sindacali e lo spettacolo degli scontri di piazza sono strumenti di distrazione di massa. Solo la lotta e l'organizzazione autonoma nelle imprese può impedire una nuova sconfitta senza lotta.**

La debolezza crescente della risposta sindacale ai decreti non è dovuta al supposto tradimento delle loro direzioni denunciato dagli oppositori della sinistra del capitale come la France insoumise, il PCF o l'NPA. I lavoratori hanno ben compreso che gli spettacoli di strada delle manifestazioni oziose condite al peperoncino senza sapore degli scontri con le forze di repressione tentate da alcune centinaia di frombolieri impotenti, non hanno alcuna possibilità di rappresentare la collera sorda dei lavoratori. I sindacati di Stato, compresi i cosiddetti sindacati contestatari, sono accecati dalla volontà di preservare le loro posizioni in seno allo Stato capitalista. I lavoratori hanno anche ben compreso che il terreno dell'eventuale lotta è innanzitutto quello dell'impresa. I decreti Macron, come tutti i dispositivi dello stesso genere che li hanno preceduti, traggono la loro origine nell'impresa e nella sconfitta delle lotte dei lavoratori.

La generalizzazione delle lotte non ha senso se le lotte non nascono e non si rafforzano laddove avviene lo sfruttamento, nelle fabbriche, gli uffici, i depositi. La lotta contro i decreti Macron non è affare di cittadini indignati, è affare di proletari capaci di lottare organizzati da se stessi, senza le tutele e i freni sindacali. L'appello permanente al « *tutti insieme, tutti insieme, si, si!* », all'unità con le organizzazioni politiche e sindacali che ci consegnano mani e piedi legati allo sfruttamento e al mercanteggiare di Stato è sinonimo di sconfitta preventiva, prima ancora di ogni lotta reale. I lavoratori coscienti di ciò, i sindacalisti di base che non sono impantanati nel « dialogo sociale », i proletari che vogliono un mondo senza Stato e senza capitale devono organizzarsi in modo autonomo e prepararsi ad una lunga lotta, difficile e senza garanzia di successo contro l'insieme delle organizzazioni e delle relazioni sociali che rendono perenne l'ordine dello sfruttamento, che lo rendono « accettabile » in mancanza di meglio.

Una lotta e una organizzazione autonome che devono per forza affermarsi nei luoghi concreti della riproduzione del capitale, le imprese.

*« Nel presente periodo segnato dal riconoscimento e dall'integrazione dei sindacati allo Stato, e ciò almeno dalla fine della Seconda Guerra mondiale (in Francia ben prima), non ci possono essere organi permanenti di difesa degli interessi degli operai. Se molte lotte autonome hanno portato alla formazione di organi indipendenti, questi non hanno ormai più alcuna possibilità di sopravvivere in questo stato. Una semplice alternativa gli si presenta. O l'organizzazione autonoma è in grado di superare i suoi limiti originari, a costo di ritrovarsi minoritaria, per collocarsi essenzialmente sul piano politico, oppure è votata ad arricchire gli istituti della democrazia sociale del capitale limitandosi alla difesa degli interessi immediati dei lavoratori. In realtà c'è una terza uscita che, del resto, si verifica il più delle volte: la sparizione pura e semplice dell'organizzazione autonoma alla fine d'un ciclo politico proletario, accelerata o meno dalla repressione. È il caso italiano negli anni 1968/1978. Si comprende bene allora che la questione dell'autonomia operaia non deve in alcun modo essere ridotta ad un banale affare di tecniche e di forme d'organizzazione. Non è sufficiente profferire le parole magiche di comitato, coordinamento, Cobas o altro sindacato rivoluzionario per cambiare il dato. Nel corso della storia del movimento operaio, si ha avuto a che fare con ogni sorta di combinazione: partiti operai con o senza sindacati, sindacati più o meno politicizzati con o senza partito, consigli o milizie con o senza partito e/o sindacato. Nessuna alchimia organizzativa ha dimostrato di essere una garanzia sufficiente per la vittoria. Quando la lotta genera organi ad hoc, la dinamica del movimento, se non è interrotta, tende sempre alla loro unificazione, alla loro fusione al servizio della concentrazione massimale delle forze disponibili. <sup>2</sup>»*

---

<sup>2</sup> Lettera MC n°11 « Syndicats et lutte politique » vedi (in francese): <http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC0311.pdf>